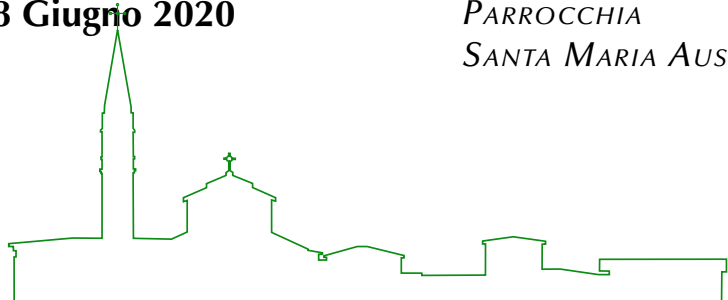


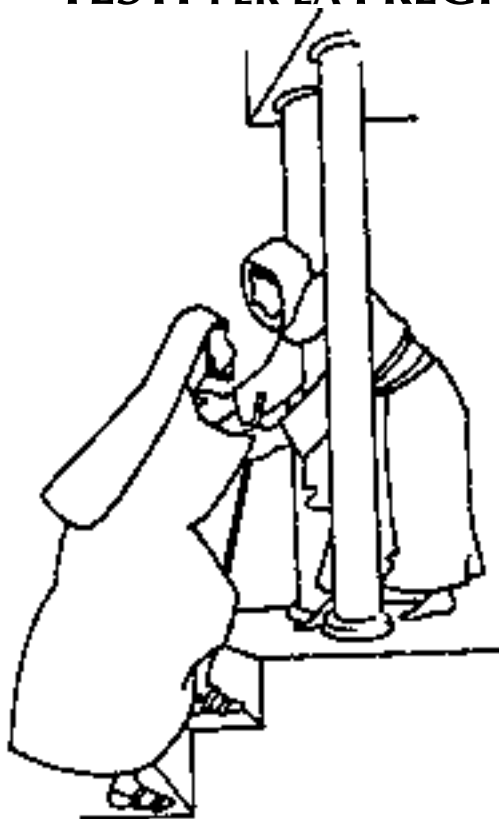
28 Giugno 2020

PARROCCHIA
SANTA MARIA AUSILIATRICE



XIII^a DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

TESTI PER LA PREGHIERA



*Tu sai, Gesù, che i tuoi discepoli
si troveranno come agnelli in mezzo ai lupi.
Li hai mandati in missione senza fornirli
di una attrezzatura minima,
liberi da qualsiasi impaccio,
forti solo della Parola che hai loro affidata
e del tuo potere che hanno ricevuto.*

*Sono disarmati ed esposti al rifiuto, alla penuria,
a tante situazioni spiacevoli,
e devono affrontare i disagi del viaggio.
Non sono semplici prestatori d'opera,
ma sono legati a te da un rapporto particolare:
la loro missione, in effetti, è la tua.*

*Chi li accoglierà, allora, accoglierà te,
chi li rifiuterà, rifiuterà te.
E il Padre tuo che ti ha mandato.*

*Ecco perché dobbiamo pensarci bene
quando accampiamo pretesti
per mettere alla porta i tuoi discepoli,
coloro che ci portano il tuo Vangelo.
Di fatto rifiutiamo la salvezza che ci offri,
ci tagliamo fuori volontariamente
da un disegno di grazia.*

*Perché tu vuoi continuare a servirti
di uomini e donne, con la loro fragilità,
con i loro difetti e i loro limiti
per far arrivare dovunque il tuo amore.
Nella loro persona come nella tua
si rende presente la bontà di Dio,
la sua volontà di misericordia,
il suo desiderio di entrare
in comunione con l'umanità.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (10,37-42)

Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me.

Chi accoglie voi, accoglie me.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

TESTO PATRISTICO

Ha ordinato in me l'amore

Cristo è venuto a trasformare l'amore e a fare dell'uomo, amante delle cose terrene, un amante delle realtà celesti. Si è fatto uomo per noi lui che ci ha fatto uomini e lui, Dio, ha assunto l'uomo per farci da uomini dèi. Ci viene proposta questa lotta, la lotta contro la carne, contro il Divisore, contro il mondo. Ma abbiamo fiducia perché colui che ha inaugurato questa lotta non resta lì come spettatore senza darci aiuto e neppure ci esorta a presumere delle nostre forze. [...] A chi è acceso di questo amore [trasformato da Cristo] o meglio, perché quest'amore si accenda è stato detto: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me», e: «Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me» (Mt 10,37-38). Dio non ha eliminato l'amore per i genitori, per la moglie, per i figli, ma

l'ha ordinato. Non ha detto: «Chi ama», ma: «Chi ama più di me». È quello che la chiesa dice nel Cantico dei cantici: «Ha ordinato in me l'amore» (Ct 2,4). Ama dunque il padre, ma non amarlo più del Signore, ama chi ti ha generato, ma non più di chi ti ha creato. [...] Ama tuo padre, ma non più del tuo Dio. Ama tua madre, ma non più della chiesa che ti ha generato alla vita eterna. Dall'amore che si ha per i genitori valuta quanto tu debba amare Dio e la chiesa. Se tanto si devono amare quelli che hanno generato un uomo destinato a morire, quanto più quelli che l'hanno generato per la vita eterna, per rimanere nella vita eterna. Ama la moglie, ama i figli ma secondo Dio, in modo da aver cura che anch'essi venerino Dio insieme a te.

Agostino di Ippona, *Discorsi* 344,2

MEDITA

Nel nostro tempo, in molti ambiti della vita personale e sociale, facciamo l'esperienza di come sia difficile accogliere 'l'altro': lo straniero o anche il vicino di casa; l'anziano genitore o il figlio concepito; il malato cronico o terminale, chi semplicemente fa scelte differenti dalle nostre. Avvertiamo che *accogliere è correre un rischio*: quello di rinunciare a qualcosa di nostro in favore dell'altro; e ci spaventiamo. E poi, l'altro che uso farà dell'accoglienza che gli offro?

Eppure, correre il rischio può significare *una scoperta*: quella dell'amore che cresce. L'altro non è primariamente uno sconosciuto da cui difendersi, è piuttosto un mistero di ricchezze da scoprire. Il Signore ci ricorda che nella persona che accogliamo è percepibile la sua stessa presenza. Rinunciare ad un po' di spazio e ad un po' di tempo, allargare i legami affettivi per abbracciare nuove amicizie, condividere quello che siamo, che sappiamo, che abbiamo non è privazione, ma condizione di fecondità.

Logica assurda secondo le esigenze stringenti di una rigida contabilità dare/avere. Logica di una amore che ha donato la propria

vita per far vivere tutti: l'amore del Signore Gesù. È la logica che ogni battezzato fa propria. Qual è la mia?

PREGA

Perdonami, Signore: ho chiuso la porta del mio cuore e la porta della mia casa; qualche volta per paura, tante volte per pigrizia. Perdonami, Signore. Ma vorrei anche dire: perdonami fratello, sorella, che non hai trovato in me il luogo dove riposare, dove stare al sicuro, dove sentirti 'a casa'. Sì, perdonatemi. So che è possibile vivere diversamente, far circolare l'amore, così che tanti possano nutrirsi.

E allora ti prego ancora, mio Dio: fa' che io cammini con te nella vita nuova, senza il timore di false morti senza sospetti verso nessuno, senza alzare barricate.' Che io faccia della fiducia e della condivisione non il reiterato ritornello dei buoni propositi o degli slogan spirituali momentanei, ma l'esperienza ogni giorno ripetuta. Che io lasci scorrere nelle mie vene la tua vita di risorto, e faccia in modo che fiorisca in gesti di vero amore.

CONTEMPLA

[Il Signore:] dice: «*Chiunque accoglierà questo fanciullo in mio nome, accoglie me. E chi accoglie me, accoglie colui che mi ha inviato*» (Lc 9,48). Infatti chi accoglie l'imitatore di Cristo, accoglie Cristo, e chi accoglie l'immagine di Dio, accoglie Dio. Ma siccome noi non potevamo vedere l'immagine di Dio, l'incarnazione del Verbo ce l'ha resa presente, affinché ci fosse avvicinata la divinità che è al di sopra di noi. (Ambrogio di Milano)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Mio Dio, mi dai dei tesori da custodire, fa' che li custodisca e li amministri bene. [...] Mi piace aver contatto con le persone. Mi sembra che la mia intensa partecipazione porti alla luce la loro parte migliore e più profonda, le persone si aprono davanti a me, ognuna è come una storia, raccontatami dalla vita stessa. E i miei occhi incantati non hanno che da leggere.(...) Sono ammalata, non ci posso far niente. Più tardi raccoglierò tutte le lacrime e le paure, laggiù. In fondo lo faccio già in questo letto. Forse è per questo che ho la febbre e il capogiro? Non voglio essere il cronista di orrori. E neanche di fatti sensazionali. Ancora stamattina ho detto a Jopie: eppure arrivo sempre alla stessa conclusione: la vita è bella. E credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti 'orrori' e dire ugualmente che la vita è bella. E ora eccomi coricata in un angolino con febbre e capogiro, e non posso far nulla. Poco fa mi sono svegliata con la gola secca, ho afferrato il mio bicchiere ed ero così riconoscente per quel sorso d'acqua, ho pensato: se solo potessi andare in giro fra quelle migliaia di uomini ammassati laggiù e potessi offrire un sorso d'acqua ad alcuni di loro. Ogni volta mi dico: su, non è poi così grave, sta' tranquilla, non è così grave, sta' tranquilla.

Quando capitava che una donna o un bambino affamato si mettesero a piangere dietro uno dei nostri tavoli di registrazione, mi mettevo dietro di loro, quasi a proteggerli, le mie braccia incrociate sul petto, sorridevo un pochino e dentro di me dicevo a quell'esserino rannicchiato e smarrito: tutte queste cose non sono poi così gravi, non sono proprio gravi. Rimanevo là e c'ero, si poteva far altro? A volte mi sedevo vicino a qualcuno, passavo un braccio intorno a una spalla, non dicevo molto e guardavo le persone in faccia. Nulla mi era nuovo, non una di quelle espressioni di dolore umano. Tutto

mi pareva così familiare, come se sapessi e avessi già vissuto ogni cosa. E alla fine di ogni giornata mi dicevo sempre: voglio tanto bene agli uomini. (E. Hillesum)

PER RIFLETTERE

Ospite.

Come ci insegnano le lingue latine, la parola "ospite" è ambigua: designa sia chi apre la casa, sia chi è accolto. L'evento, infatti, come l'abbraccio, non può essere vissuto senza un coinvolgimento perturbante. Nella radice c'è anche il segno di un rischio radicale, conservando un legame con il termine "straniero". L'ospitalità è davvero un gesto sovversivo che è alla base di ogni relazione.. (M. Gallo)

Scelte audaci e coraggiose

C'è una sensazione che proviamo ascoltando il vangelo di questa domenica: misuriamo l'abissale distanza che ci separa dalle parole di Gesù. E sorge subito un interrogativo: a che cosa abbiamo ridotto il cristianesimo, noi, cristiani dell'Occidente? Ad un pedaggio rituale, pagato di tanto in tanto, suddiviso in battesimo, prima comunione e forse cresima? A sentire tanti cristiani sembra che la fatica più grossa consista nell'andare a messa la domenica e nel ricordarsi di dire una preghiera al mattino e alla sera! E la domanda più terribile arriva dopo: se scaviamo sotto le apparenze, quale rapporto con Cristo emerge? Un rapporto superficiale, che non incide su nessuna scelta e che, comunque, si risveglia solo nei momenti del bisogno per dar luogo ad un'invocazione magica, che si attende soluzioni immediate? Sì, le parole di oggi sono una benefica doccia fredda, utile per destarci dal nostro torpore e per riconoscere seriamente le coordinate della nostra fede e a che cosa si riduce la nostra effettiva relazione con Cristo. Fino a che punto siamo disposti ad amarlo? Quali sacrifici siamo disposti ad affrontare? Quali conseguenze provoca (e ha provocato) la nostra adesione al Signore Gesù?

Certo, nella vita di ogni giorno ci sono espressioni comuni e comportamenti che cozzano con le sue parole. Lui ci chiede di amarlo più del padre e della madre, del figlio e della figlia e noi rispondiamo col "tengo famiglia". Lui ci prospetta la possibilità di andare incontro alla croce e noi ci adagiamo sul "così fan tutti", che è espressione del nostro attaccamento ad una vita comoda e tranquilla. Lui ci evoca la possibilità di perdere la vita e noi ce la teniamo ben stretta, ossessionati dai problemi di salute o dalle oscillazioni della borsa. Ci siamo costruiti tutti, preti e laici, delle solide dighe che impediscono alla corrente evangelica di raggiungerci.

Ma allora, solo degli illusi possono continuare ad annunciare il Vangelo, dal momento che Gesù sembra esigere dal discepolo il coraggio di essere un isolato, una mosca bianca, senza appoggi, senza protezione, senza sicurezze materiali? Non è casuale che Gesù prometta una grande ricompensa a chi accoglie i suoi inviati. Prendere come bussola le sue parole non è una decisione di poco conto. Cambia la vita, la getta per sentieri poco battuti, la apre a scelte difficili e costose, la condanna spesso alla riprovazione dei parenti e dei colleghi. Vale la pena buttarsi in una situazione del genere?

A noi sembra di sì, anche se confessiamo di essere discepoli fragili, deboli, infedeli. E ci conforta scoprire che esistono ancora uomini e donne, giovani, adulti e anziani che continuano a credere e a prendere sul serio le indicazioni di Gesù.

Persone che nelle banche rinunciano ad imbrogliare gli indifesi e sanno bene che non faranno carriera. Persone che nei luoghi del lavoro non si lasciano dominare solo da una logica di mercato che scarta i meno capaci e i meno abili. Persone che nel mondo della scuola si mettono al passo di chi stenta, consumano ore e ore per far raggiungere qualche risultato anche ai casi disperati. Persone che si mettono accanto agli adolescenti e ai giovani non per cercare facile popolarità, ma per prepararli alla vita anche se talvolta devono attraversare momenti di scoraggiamento. È la fede concreta di tutte queste persone che consente al cristianesimo di vivere ancora. (R. Laurita)